



## **SOLIDARIETA', DIRITTI E CONFLITTI NELLA DISTRIBUZIONE DEI BENI ALIMENTARI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO: QUALI POLITICHE?**

Sradicare la povertà estrema e la fame è il primo degli otto Obiettivi del Millennio stabiliti dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre del 2000. Entro il 2015, tutti i paesi membri si sono impegnati a contribuire al dimezzamento rispetto al 1990 della percentuale di persone che soffre la fame. Nonostante in termini percentuali la proporzione delle persone che soffrono la fame sia diminuita in modo significativo tra il 1990 e il 2007, il numero totale non solo non è diminuito nello stesso periodo ma è aumentato negli anni successivi alla crisi alimentare sopraggiunta nel 2008-2009 e poi con la crisi finanziaria del 2011. Gli ultimi dati pubblicati dalla FAO indicano che nel 2011 il numero totale ha raggiunto il miliardo di persone, rispetto a 817 milioni nel periodo 1990-92. È altresì importante sottolineare che la forte crescita delle economie dei paesi in via di sviluppo negli ultimi due decenni non sembra aver influito in modo significativo sulla riduzione dell'insicurezza alimentare intesa come *"..il diritto di tutti gli individui alla disponibilità e all'accesso nel tempo a beni alimentari che abbiano un'adeguata qualità nutrizionale e che consentano loro di svolgere una vita sana e attiva e che ne soddisfi le esigenze e preferenze alimentari.."*

Tre aspetti emergenti ed importanti dell'insicurezza alimentare sono la crescente volatilità dei mercati delle derrate alimentari e delle materie prime, vulnerabilità delle popolazioni delle aree più svantaggiate e disparità sociali le quali aumentano i rischi di tensioni sociali che possono divenire concause di veri e propri conflitti e rivolte da parte delle popolazioni svantaggiate, come è successo, ad esempio, recentemente in vari paesi dell'area del Mediterraneo.

Le politiche tradizionali cosiddette *"pro-crescita"* e settoriali che hanno dominato la scena mondiale negli ultimi tre decenni non sono pertanto risultate sufficienti a risolvere il problema della povertà e dell'insicurezza alimentare. Altre strade innovative vanno percorse, capaci di sviluppare sinergie tra politiche *"pro-crescita"* e politiche sociali e ambientali. Negli ultimi anni, si sta generando un crescente consenso in merito alla necessità di affidarsi ad un approccio integrato, multi-settoriale e *"territorializzato"* che individua le cause dell'insicurezza alimentare in fattori socio-economici

strettamente legati al territorio, quali il sistema produttivo locale, le istituzioni, formali e informali, le risorse naturali, l'ambiente e il clima, le infrastrutture, il capitale sociale, la cultura e le tradizioni del luogo. Un modello di sviluppo quindi che individua nel territorio, inteso come entità socio-economica, le potenzialità, la capacità e gli strumenti per raggiungere il duplice obiettivo di riduzione dell'insicurezza alimentare e delle disuguaglianze.

In un momento storico in cui la crisi globale induce a ripensare il modello di sviluppo prevalente, anche la solidarietà internazionale è chiamata a sperimentare nuove vie più consone alla visione dello sviluppo sostenibile. In passato, troppo spesso la cooperazione internazionale, l'espressione forse più significativa di solidarietà tra paesi e popoli, si è tradotta in interventi per lo più volti ad affrontare emergenze, fondati su progetti di breve periodo, e con scarsa partecipazione delle comunità interessate. Un rischio associato a questa modalità di cooperazione è il diffondersi di una mentalità assistenziale da parte dei paesi donatori e di un comportamento passivo dei paesi beneficiari che a loro volta si ripercuotono negativamente sulla efficienza economica, sociale ed ambientale degli interventi di cooperazione.

Oggi, politiche di sviluppo e forme di cooperazione più consone all'obiettivo di sradicare la fame nel mondo sono ispirate ai tre principi cardini degli Obiettivi di Sviluppo post-2015 che le Nazioni Unite sono in procinto di ripensare: diritti umani, incluso il diritto al cibo, uguaglianza, e sviluppo sostenibile. In questo quadro, il modello di sviluppo "unico" viene sostituito da una maggiore attenzione alle specificità dei paesi e dei contesti socio-economici a livello sub-nazionale, le politiche dall'alto prevalenti in molti paesi in via di sviluppo passano da un approccio partecipativo (dal basso), con un ruolo crescente delle autorità e delle comunità locali, la solidarietà espressa attraverso le forme tradizionali di assistenza e di compensazione assume sempre più una connotazione di co-sviluppo, intendendo con ciò forme di cooperazione fondate sull'idea di un'interdipendenza tra paesi e territori nei processi di sviluppo in cui la logica del beneficiario/donatore viene sostituita dalla logica del partenariato.

Stefano Marta